



**ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA
INTERNAZIONALE D'ARCHEOLOGIA
"LAGARIA" ONLUS
VIA PIAVE C/O PALAZZO DE SANTIS
87072 FRANCAVILLA MARITTIMA (CS)**



GUIDA AL MUSEO DELLA CULTURA CONTADINA
diretto da *Paola De Sanctis Ricciardone*

Passeggiata nel passato

a cura di *Carmelita Brunetti*



facciata del Museo, nel centro storico di Francavilla Marittima.

Premessa

Rivisitare un periodo storico che vede come protagonista la cultura e l'arte contadina degli anni, principalmente, del dopoguerra significa ritrovare le radici di tendenze e di forme, di gran suggestione, generate dalle silenziose apparizioni di ambienti poveri come la casa del contadino e degli antichi mestieri. Oggi sono visioni inquietanti che uniscono elementi della tradizione francavillese ad oggetti e spazi della realtà quotidiana di tanti anni fa.

Intitolando "Passeggiata nel passato" questa breve guida, dedicata al Museo Della Cultura Contadina si è voluto sottolineare la continuità tra passato e presente. Una continuità che non significa ritorno. Significa piuttosto sviluppo, aperture su nuove prospettive.

Carmelita Brunetti

Presentazione

All'indomani della Costituzione dell'Associazione Per La Scuola Internazionale D'Archeologia "Lagaria" ONLUS, uno dei suoi primi atti compiuti, è stato quello di approvare una Convenzione con il sig. Francesco CELESTINO per l'acquisizione dei reperti museali da lui raccolti, ed alloggiati nell'ex Mercato Coperto di proprietà Comunale. Gli atti successivi sono stati la nomina della Prof.ssa Paola De Sanctis Ricciardone "Docente di Discipline Demotnoantropologiche" presso l'Università della Calabria quale direttrice del Museo, e l'approvazione di un contratto d'affitto con il Comune di Francavilla per poter continuare a disporre dei locali in cui sono stati sistemati i reperti museali.

Nella richiesta di contributo per l'attività dell'Associazione, abbiamo previsto la realizzazione di una "Guida al Museo della Cultura Contadina" utilizzando il lavoro di Carmelita Brunetti eseguito per conto dell'Amministrazione Comunale, che oggi pubblichiamo.

La cultura popolare di ogni paese, l'insieme dei luoghi d'incontro, delle tradizioni e dei personaggi, rappresenta il suo bagaglio caratterizzante ed identificativo.

Francavilla ha sicuramente un passato ricco ed importante attestato dalle vecchie e recenti ricerche archeologiche ma, accanto a ciò, vige un orgoglio forte per un passato meno remoto ma altresì ricco e documentato. Ciò di cui si parla è il passato del dopoguerra, la realtà e l'insieme di usanze in cui vivevano i nostri nonni, per qualcuno i nostri padri. Tenere vivo il ricordo e risvegliare sapori antichi sono sicuramente solo due delle conseguenze della "Passeggiata nel passato" all'interno del Museo della cultura contadina. Una cultura povera nei mezzi, semplice nella mentalità e nei valori ma al contempo

ricca d'inventiva e di esperienza, di mestieri tramandati da padre in figlio. Il Museo testimonia quindi, un'età storica precedente al progresso scientifico, fatta di manualità di strumenti ormai tecnologicamente superati ma capaci di evocare ancora sensazioni non palpabili. Tuttavia il Museo non si ferma a testimoniare la vita lavorativa ma entra nella vita privata ricostruendone persino l'intimità della camera da letto recuperando gli utensili della cucina in cui la donna e madre di casa si cimentava facendo uso di una cultura culinaria tramandata di generazioni in generazioni e parte viva della nostra storia attuale.

IL PRESIDENTE
ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA
INTERNAZIONALE D'ARCHEOLOGIA
"LAGARIA" ONLUS
(PINO ALTIERI)

Introduzione

Se l'Arte è la realtà dell'esistenza e la bellezza è la sua verità, la nostra identità, tra radici e modernità non può prescindere dal riconoscimento del passato.

In questa dimensione, la struttura museale, diventa luogo di raccolta e di custodia di beni legati alla cultura contadina, pastorale e artigianale. Rappresenta un mondo antico fatto di tanti oggetti, dove ognuno di essi è legato alla storia della nostra civiltà, storia di lavoro e sacrifici. Tante reminiscenze a noi note e tante solo raccontate.

Storia che s'intreccia con la nostra vita, che è storia oggettiva e soggettiva, mescolanza di cultura, origini e tradizioni.

I materiali semplici della terracotta, del legno e del ferro battuto, rimandano alla dimensione sobria, austera, familiare e intima della vita. Ci riportano alla visione di una realtà povera ma bella, davano all'uomo maggiore ausilio e supporto nel lavoro e nelle attitudini personali.

Ognuno aveva con le proprie creazioni un rapporto quasi romantico: il contadino con l'aratro di legno, la filanda con la macchina della tessitura, il sarto con la macchina da cucire, il falegname con la pialla...

Ogni bottega era animata e attrezzata con i manufatti ordinati e appesi sui muri, manufatti vitali e preziosi.

In forte contrasto con l'odierna società dei consumi, che ci educa al futile e allo stile "dell'usa e getta" da cui spesso le forme e le espressioni culturali tradizionali, sono state considerate irrilevanti, ignorate o addirittura cancellate.

In questo contesto l'impegno dell'Amministrazione Comunale si concretizza, nella promozione e nel sostegno del recupero

degli oggetti dell'universo agro - pastorale, collocati nel Museo della Cultura Contadina.

Impegno politico - istituzionale verso la ricerca della memoria dell'uomo e del territorio a cui appartiene, per una società civile, che non può e non vuole recidere il legame con il passato, nonostante il progresso scientifico e tecnologico.

La valorizzazione della cultura popolare, nel luogo caro alle Muse, diventa così, secondo l'Amministrazione Comunale, veicolo di antichi e saldi messaggi profusi nel tempo e nella vita attuale.

Il Sindaco
Leonardo Diodato

“PASSEGGIATA NEL PASSATO”

Il passato non fa parte della nostra storia, è la nostra storia.

Se questo non fosse vero, passeggiare nel passato sarebbe come percorrere un viaggio a ritroso fino a perdere il senso del proprio vivere, mentre la realtà è un riflesso di quello che siamo stati ed una premessa per quello che saremo.

Gli oggetti non sono ombre del passato ma costituiscono il ricordo della realtà antica, che non potremmo altrimenti conoscere. Ed allora accanto alla macchina filatrice si può immaginare di vedere con gli occhi della mente la donna che prepara la lana, dietro all'aratro il contadino e sua moglie con il “varrile” tra le braccia e così via.

Conoscere attraverso i ricordi è una magia antica che ci può permettere di comunicare con il passato. Ed allora i ricordi non sono solo immagini sfocate ma reali quanto gli oggetti che le suggeriscono e che rimangono testimonianza tangibili di un libro non scritto ma vivo, che è la nostra storia, quella della gente comune che ha solo questo per essere ricordata.

Quindi raccogliere le memorie è l'azione di chi crede nella continuità, di chi crede che non bisogna perdere ciò che serve a ricordare, di chi crede che il presente ha bisogno del passato per essere tale. Per questo ringrazio Francesco Celestino, il nostro tenace collezionista, la cui passione ha permesso la nascita del Museo, e coloro che hanno raccolto la sua testimonianza, la Prof.ssa Paola de Sanctis e la Dott.ssa Carmelita Brunetti.

A noi, che abbiamo sostenuto quest'opera, solo la soddisfazione di vederla realizzata con semplicità e professionalità, perché la storia vera non ha bisogno di orpelli per essere interessante.

L'Assessore alla Cultura
Prof.ssa Angela Lo Passo

Storia di una collezione

“... Il gusto della collezione è una specie di gioco passionale...”
Maurice Rheims, *La Vie étrange des objets*



Via Vittorio Emanuele III

Siamo nel cuore del centro storico di Francavilla Marittima in Via Vittorio Emanuele III e a pochi metri di distanza dalla Fontana Vecchia sulla sinistra è possibile

visitare il Museo con la collezione di oggetti della cultura contadina.

“...La storia è sempre la nostra guida per il futuro...” E' così che partendo da questo pensiero il piccolo imprenditore francavillese, ormai in pensione, Francesco Celestino per molti anni ha sempre raccolto qualsiasi oggetto sia d'uso domestico sia da lavoro perché un giorno tutti questi beni potessero raccontare alle nuove generazioni la nostra storia sociale. Tuttavia mettere questi oggetti nel museo vuol dire esporli allo sguardo non solo del presente ma anche delle generazioni future, come un tempo se n'esponevano altri a quello degli dei.

Francesco preda del suo furore collezionistico si accorge che nella sua casa non c'è più spazio per tutti i suoi oggetti e così riesce ad allestire una sorta di “museo” all'interno di uno stabile comunale, quello che un po' di tempo fa era il mercato coperto, oggi recuperato alla memoria del contemporaneo e strappato alle polveri del passato.

L'amore che Celestino ha per i suoi oggetti, è così evidente, che lo dimostra soprattutto quando tiene fra le mani i suoi oggetti, sembra quasi voler scoprirne il loro destino. E a tal proposito, è bene ricordare quello che dice Benjamin riguardo al collezionista: “...Un collezionista

che maneggia gli oggetti nella sua vetrina: a stento li trattiene nella mano, è già sembra esserne ispirato, e il suo sguardo come quello di un mago sembra

attraversarli per perdersi lontano..."



Il nostro collezionista per tutti gli oggetti, che noi oggi vediamo esposti nel Museo, ha adottato un criterio espositivo tale da privilegiarne il carattere e le qualità di insostituibili testimonianze del nostro passato, parti ineliminabili della memoria e della nostra identità civile e culturale.



Breve guida

“...Sguardi poetici
dimenticati verso tradizioni
familiari e saperi della mano...”

Il Museo raccoglie una discreta quantità di beni che il signor Francesco ha sottratto all’abbandono o alla dispersione. Egli, infatti, ci racconta che quasi tutti gli oggetti, li ha recuperati nei vecchi magazzini di case abbandonate, oppure vicino le fiumare.

Nelle varie sezioni sono messi in mostra diversi oggetti d’uso domestico, devozionale, estetico e da lavoro. Il tutto è pieno di fascino rievocativo, ma soprattutto viene ad indicare ciò che sono i segni importanti della nostra cultura.



fig. 1 vasi d’argilla

Entrando nel museo possiamo iniziare a visitare la sezione: *la casa del contadino*. E’ così, che facendo un salto nel passato ci si rende conto di quanto fosse povero l’arredamento della cucina, costituito da un tavolo, sedie di paglia e, a volte, da una credenza in cui si riponevano i pochi utensili di cui si disponeva come, per esempio, i grossi piatti di terra cotta, dove mangiava tutta la famiglia, spesso ricuciti con il filo di spago. Più avanti, nella sezione accanto, vediamo sia dei recipienti i così detti “varrili” che contenevano acqua, vino e olio, sia le unità di misura dei pesi, che in dialetto francavillese si chiamano “cozza” per la misura piccola, “stippidr” per quella media, “minzudr” per quella grande. Ovviamente queste misure erano utilizzate dal contadino nella vita giornaliera.

Oltre ai “varrili”, vi sono anche dei vasi d’argilla [fig. 1], che servivano come contenitori di olio, di acqua, e per le conserve alimentari.

Nella stessa sezione, sulla parete sono esposte delle ceste e cestini utilizzati durante il lavoro in campagna e in casa. Secondo l’uso,

e le dimensioni, il materiale delle ceste, variano (paglia, vimini, esili rami di ciliegio selvatico).



Oggetti domestici. Notate, al centro della fotografia, i varrili (contenitori d'acqua, vino e olio), sulla destra, sopra la panca di legno, le unità di misura dei pesi.

Fra i tanti oggetti, esposti in questi spazi, troviamo anche un documento datato fine Ottocento [fig. 2], si tratta dell'atto della dote che secondo la tradizione si faceva

alle figlie femmine prima del loro matrimonio. Uno spaccato di vita, che come abbiamo visto ci riportava indietro nel tempo di tanti anni quando le promesse sposo

dovevano possedere una discreta quantità di corredo, e proprietà, e solo dopo aver sottoscritto e firmato

l'atto, le fidanzate erano in regola, e si poteva fissare la data delle nozze.

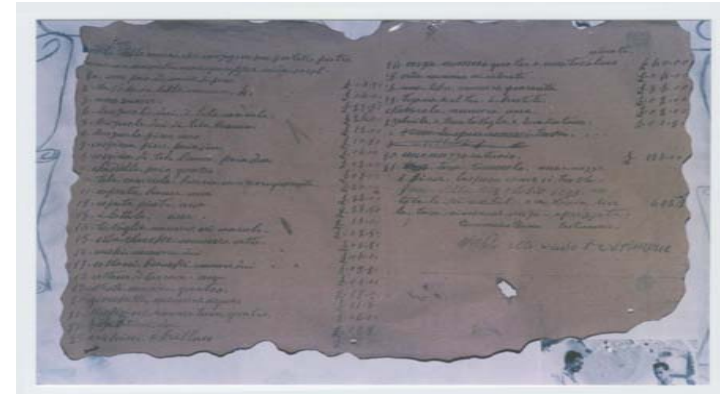


Fig. 2. Atto della dote alle figlie.(anno 1896)

L'odore della paglia porta ora il visitatore a vedere un'altra sezione: *la stalla*, e tutti gli attrezzi da lavoro che servivano al contadino sia per l'agricoltura sia per la pastorizia. La vita nei campi era molto faticosa, ma al tempo stesso ricca di emozioni, e di sapori naturali.



fig. 3 la stalla



fig. 3 Aratro di legno

Riguardo agli attrezzi, che erano utilizzati dal contadino per il lavoro nei campi, in questa sala ve ne sono alcuni esemplari; infatti, l'oggetto che balza agli occhi appena entriamo nel museo è "a rata i linn" [fig. 3], in altre parole l'antico aratro di legno, che un tempo era trainato dai buoi



Particolare della stalla (sella).

A seguire, vediamo altri due attrezzi di ferro, si tratta del

"votaricchio"[fig. 4] e della "rata carrello".



fig. 4. Antico aratro, "rivoltino-votaricchio". La lama a freccia opera una prima incisione sul terreno, una traccia, che due vomeri laterali trasformano in solco.

L'economia del territorio francavillese, come si è detto prima, si fondava sull'agricoltura e pastorizia. Ma non bisogna dimenticare, che c'erano anche delle piccole botteghe artigianali come quella del falegname, del fabbro e del calzolaio [fig. 5], sopravvissute, purtroppo, solo fino a qualche decennio fa.

Per non dimenticare come erano organizzate queste botteghe,

si è pensato di creare nel Museo degli spazi dedicati ai vecchi mestieri, come quelli del fabbro, del falegname, del calzolaio, ecc.

Il visitatore, grazie all'immaginazione, se chiude gli occhi riesce a vedere, e a sentire il fabbro, che batte col martello il ferro sull'incudine, o il calzolaio riparare le scarpe, che facilmente si rompevano camminando sulle strade sterrate o nei campi.

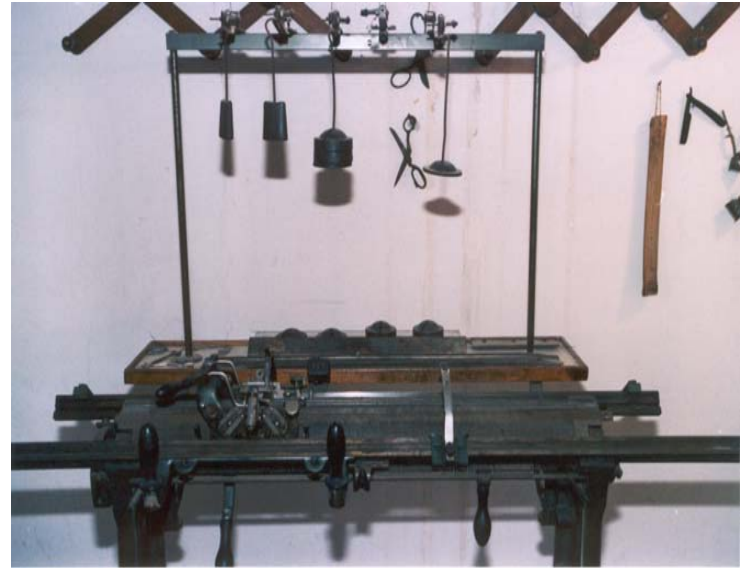


fig. 5. banchetto da lavoro del calzolaio ('u scarpar)

A quei tempi la miseria era davvero tanta, e ad arricchire l'artigianato locale concorreva la produzione privata di maglie e di calze.

Si racconta che nel paese ad occuparsi della lavorazione delle

calze e delle maglie erano solo pochissime donne. E le macchine che si utilizzavano sono proprio quelle che noi oggi vediamo esposte in questa sala.



Macchina per fare le maglie.



sulla sinistra vediamo la filatrice di legno.



Macchina per fare le calze anno 1800, apparteneva
" ara cazittara".

Nel museo, si è organizzata anche una sezione dedicata alla produzione dell'artigianato locale contemporaneo.

Infatti, in questo spazio sono esposti dei prodotti artistici eseguiti da Celestino, quali piccole sculture raffiguranti personaggi fantastici e

uccelli; tutti realizzati in argilla cotta al sole.

Ad impreziosire questo angolo sono anche le belle maschere di carnevale, che ricordano quelle veneziane, realizzate da Maurizio Celestino, e un dipinto ad olio realizzato da Carmelita Brunetti raffigurante un campo di maggese

con l'aratro di legno trainato dai buoi.



Sezione dedicata ai prodotti artistici locali contemporanei.

Il turista, infine, può ammirare il caratteristico presepe tutto creato dalla fantasia di Celestino e fatto con argilla e stalattiti.



Il presepe



COMUNE DI FRANCAVILLA MARITTIMA
Provincia di Cosenza